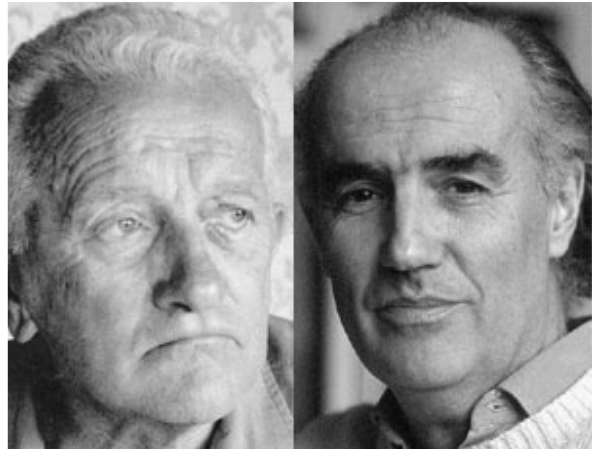


**MILA – NONO
CHE MARX CE LA MANDI BUONA**

DAL PENTAGRAMMA ALLA POLITICA. *Nel carteggio tra il musicologo e il compositore 36 anni di amicizia conflittuale. Realista e ironico il primo, di cultura azionista. Rivoluzionario e ideologizzato l'altro, animato dal fervore comunista.*

ALBERTO PAPUZZI

Nono a Mila: «Tu dove sei? Te ne stai alla finestra, mentre in passato non sei stato a vedere». Mila a Nono: «Quali babacci, scarabocchi e poster hai appesi nel tuo studio? Sempre il Che? Gramsci non ce l'hai?». Nono a Mila: «Sei come un teologo medievale». Mila a Nono: «Mi scopro un grande affetto per te, anche se, o forse, perché tante volte mi fai girare le scatole». Sono frammenti di un vivacissimo carteggio durato oltre trent'anni, dal 1952 al 1988, fra Luigi Nono, il compositore veneziano di Al gran



Massimo Mila e Luigi Nono

sole carico d'amore e di Prometeo, tragedia dell'ascolto, scomparso nel 1990, e il musicologo torinese Massimo Mila, antifascista azionista, einaudiano doc, critico musicale dell'Espresso e della Stampa, morto due anni prima. Queste lettere mettono in luce divergenze, tensioni, spigolosità, polemiche, ma anche reciproche attestazioni di stima e un fondo di sincero e inguaribile affetto, in cui i due amici esprimono il meglio di se stessi: uno appare moderato, realista, ironico se non sarcastico, perfettamente a suo agio con il tradizionale understatement torinese, talora malinconico, spesso amareggiato per come le cose vanno diversamente da quanto immaginato. L'altro si mostra tutto il contrario: ribelle, rivoluzionario, catturato da fervori ideologici, preoccupato della linea del partito, entusiasta delle novità che si presentavano trasgressive, e sempre in attesa delle «rosse primavere».

Il carteggio è custodito presso l'archivio della Fondazione Luigi Nono di Venezia, di cui è responsabile Nuria Schoenberg, vedova del musicista (nonché figlia del grande compositore austriaco del Pierrot lunaire), e da due anni è oggetto di studio da parte dello storico Pier Giorgio Zunino dell'Università di Torino, autore di opere sull'ideologia del fascismo e sulla nascita della repubblica. La meta finale è «un libro che uscirà chissà quando». Per adesso Zunino si è preoccupato di far conoscere questo singolare carteggio, con un breve saggio (60 pagine) pubblicato dall'Accademia delle Scienze di Torino, di cui è socio, con il titolo Che Marx e Gramsci te la mandino buona: Mila e Nono, il coté politico (e-mail biblioteca@accademia.csi.it). Il titolo è piuttosto criptico ed esige una spiegazione. Verso la fine degli anni 70, Nono avvia una collaborazione con il giovane filosofo veneziano Massimo Cacciari per un'opera basata sul Prometeo di Eschilo. La cosa suscita l'insospettata curiosità di Mila: «Che tipo è? Mi piacerebbe avere informazioni non solo professionali su quel che combini con Cacciari». Nono risponde: «Lui mi sta trasformando tutto». Come osserva Zunino nel saggio, Mila vedeva apparire dietro le spalle di Cacciari il fantasma di Nietzsche. E gli doveva sembrare che l'infervorato amico rischiasse di cadere dalla padella dei dogmi comunisti in quella dell'irrazionalismo nietzscheano. Perciò ironizza (febbraio 1980): «Quanto all'opera con Cacciari, che Marx e Gramsci te la mandino buona».

Agli inizi del loro rapporto, negli anni 50 e 60, il punto di tensione era il Partito comunista, in cui Nono militava, mentre Mila faceva valere la cultura azionista. Secondo il compositore, e secondo i dettami zdanovisti dell'epoca, «per un'arte rivoluzionaria è necessario un partito rivoluzionario». Ma da questo orecchio il musicologo non ci sentiva. Nel 1960 Nono lo invita a un incontro con Mario Alicata, guardiano dell'ortodossia culturale comunista, ma il musicologo è gelido: «Nessuna "linea di partito": ne sono contrarissimo». In un burrascoso incontro al Teatro La Fenice, nel 1969, Nono accusa Mila di essere «un uomo senza ideologia». L'amico gli replica serafico: «Non avresti potuto trovare una definizione più calzante di me stesso (senza ideologia vuol dire senza miti)».

Peraltro, Nono - nel procedere per rotture rispetto alle tradizioni culturali e musicali - si trova a malpartito, come mostrano le tensioni e rigidità con dirigenti come Rossana Rossanda e Luciano Gruppi. Giancarlo Pajetta esercita il suo pesante sarcasmo: «Cosa diresti a chi ti chiedesse se non saresti più utile a tagliare la canna da zucchero, che a scrivere musiche per Cuba?».

L'incontro fra le due opposte Weltanschauung politiche si salda però sul piano musicale, con gli elogi che Mila tributa ad alcune opere di Nono, ...sofferte onde serene..., Al gran sole carico d'amore, e alla fine anche al Prometeo. Cresce la stanchezza di Mila per un mondo politico che non gli appartiene - vedi la lettera del 1981 che pubblichiamo in questa pagina - ma cresce anche l'ammirazione per le prove musicali di Nono. Che si traduce in una potente metafora: quella musica, che un tempo gli ricordava un torrente impetuoso, passa a evocare la «maestà solenne di un grande lago, appena increspato da misteriose contrazioni interne».